

**Associazione
Cultura & Sviluppo - Alessandria**

VIA S. GIOVANNI BOSCO, 28 - 15100 ALESSANDRIA

TEL. (0131) 204208 - TELEFAX (0131) 254252

E-MAIL: associazione.cultura.e.sviluppo.alessandria@pn.itnet.it

<http://www.geocities.com/CollegePark/Classroom/2815>



INCONTRI DI FORMAZIONE

SINTESI INCONTRO

SU

QUALE LEGGE ELETTORALE PER L'ITALIA? MAGGIORITARISMI E PROPORZIONALISMI A CONFRONTO

13 MAGGIO 1999

- **Sintesi della relazione a cura del Sen. prof. GIANFRANCO PASQUINO**
(Ordinario di Scienza della Politica presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Bologna e presso il Bologna Center della John Hopkins University, già senatore della Repubblica).
- **Principali approfondimenti del dibattito**

Verbalista: dr.ssa Alessandra Arca

QUALE LEGGE ELETTORALE PER L'ITALIA? MAGGIORITARISMI E PROPORZIONALISMI A CONFRONTO

Relazione del Sen. prof. GIANFRANCO PASQUINO

(Ordinario di Scienza della Politica presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Bologna e presso il Bologna Center della John Hopkins University, già senatore della Repubblica)

Il dibattito riguardante l'eventuale modificazione di una legge elettorale vigente deve necessariamente fare riferimento anche al tipo di forma di governo e al tipo di organizzazione/ripartizione dei poteri statuali che si vogliono mantenere in un Paese. In effetti, risulta evidente come ogni forma particolare di governo finisca di essere concretamente realizzata, nelle liberal-democrazie, attraverso gli esiti – e prima ancora i meccanismi di specificazione delle preferenze – delle leggi elettorali, se è vero il fatto che *stesse forme di governo, con leggi elettorali diverse, danno normalmente esiti molto differenti.*

Per esaminare meglio questi problemi è opportuno partire dall'analisi storica dell'ultimo decennio di vita politica e elettorale del nostro Paese. La legge elettorale italiana odierna è infatti il prodotto di *due referendum*, il primo dei quali si è svolto nel luglio 1991, con una partecipazione elettorale del 62,35% che espresse, a maggioranza assoluta (90%), parere favorevole sulla *preferenza unica*. Il secondo referendum, invece, è stato indetto nel 1993 ed ha posto all'attenzione degli elettori sia la riforma elettorale per Comuni e Province, sia il *cambiamento della legge elettorale per il Senato* (ma non per la legge elettorale della Camera): votò circa l'82% degli aventi diritto e la percentuale favorevole al cambiamento sfiorò l'84%.

La legge elettorale del Senato è, dunque, l'esatta conseguenza del referendum abrogativo non essendo stata revisionata in nessun modo, tranne nella necessità di costituire *collegi uninominali*.

La *legge elettorale della Camera*, invece, fu dettata dalla necessità di *proteggere posizioni esistenti*, col preciso intento di *evitare il monopolio* di un unico partito in determinate aree geografiche (la Lega al Nord, il PDS al Centro e la DC al Sud - rischio pressoché irreale) e di *"salvare il salvabile"* ovvero, quel che rimaneva della DC, attraverso l'istituzione della *doppia scheda* che diventava una perfetta *rete di sicurezza* per i simboli e i seggi di alcuni parlamentari (le preferenze espresse nella *scheda proporzionale*, infatti, rendevano, e rendono tuttora, possibile il recupero di alcuni parlamentari non eletti tramite il *voto maggioritario*).

L'attuale legge elettorale, pertanto, consegue, perfettamente, *obiettivi* eminentemente *particolaristici* ma, fallisce rispetto ai più importanti *obiettivi sistemici* che avrebbero dovuto garantire la *coesione degli schieramenti vincenti* e la *stabilità politica dei governi* che da questi schieramenti venivano formati.

E l'evidente "insuccesso" di questa legge ha fatto sì che, nel corso delle discussioni della Bicamerale - istituita per le riforme costituzionali - apparisse necessario porre all'ordine del giorno *anche* "l'argomento *legge elettorale*" poiché sarebbe stato impossibile affrontare il tema della riforma del Parlamento e del sistema di governo senza precisare *quale* legge elettorale avrebbe dovuto eleggere l'uno e migliorare l'altro.

Alla fine della Commissione Bicamerale si ritenne, addirittura, che la legge elettorale costituisse un *tassello* assolutamente indispensabile per la stessa attuazione delle varie riforme costituzionali.

Tuttavia, il *nuovo testo redatto dall'On. Mattarella* è apparso, agli occhi dei referendari, ancora peggiore della legge vigente e è stata aperta una raccolta di firme affinché la normativa in vigore venisse rivista esattamente nei punti in cui era *particolaristica* e non *sistemica* (si è chiesto, infatti, che venisse abolita la seconda scheda e che venissero recuperati i candidati che si fossero piazzati *secondi* all'interno dei collegi).

Il "*Comitato del No*", da par suo, si è preoccupato molto del fatto che un eventuale esito del referendum del 18 aprile u.s. in cui avessero prevalso i "sì", avrebbe portato Rifondazione e Lega di fronte a un bivio drammatico: scegliere di cercare degli alleati o rischiare di perdere la stessa rappresentanza in Parlamento. Si comprende dunque perché proprio i due protagonisti dei *ribaltoni* si sono opposti alla

modifica elettorale che la vittoria dei “sì” avrebbe comportato: modifica finalizzata ad impedire i ribaltoni stessi, attraverso l’incentivazione alla formazione di coalizioni stabili.

Ma anche se l’attuale legge elettorale (il cd. Mattarellum) al prossimo (terzo) tentativo si dimostrasse funzionante – soprattutto perché i partiti dovrebbero aver capito che conviene, comunque, coalizzarsi – persiste elevato il rischio di alleanze troppo eterogenee che compromettano la governabilità o che mantengano in vita un governo soltanto perché potrebbero perdere nuove elezioni. E’ sufficientemente chiaro, infatti, che la legge vigente può consentire a qualche coalizione di vincere ma non, necessariamente, di governare.

Vi sono pertanto alcune proposte che tentano di risolvere questo genere di problemi e che può essere interessante esaminare:

➤ Circa trecentomila elettori hanno firmato una **PROPOSTA DI LEGGE DI RIFORMA ELETTORALE SOSTENUTA DALL’ON. DI PIETRO E DAL PROF. SARTORI**. Si tratta di una **legge elettorale maggioritaria in collegi uninominali a doppio turno** secondo cui, vince, al primo turno, il candidato che ottiene la maggioranza assoluta dei voti.

Se nessuno, però, ottiene tale maggioranza, accede, al secondo turno, un certo numero di candidati, secondo formule piuttosto varie. Vi è chi sostiene che dovrebbero passare soltanto i primi due, qualcuno ritiene che dovrebbero passare soltanto i candidati che ottengono una certa percentuale di voti e qualcun altro, infine, sostiene che dovrebbero passare, a prescindere dalla percentuale di voti, i primi quattro candidati. Quest’ultima soluzione permetterebbe di evitare l’opposizione della Lega e di Rifondazione i cui candidati si trovano, generalmente, fra i primi quattro. Tutto ciò serve sia ad evitare che in molti collegi si abbia un “conflitto” fra *soli* due candidati già al primo turno, sia a consentire che si creino, al secondo turno, delle alleanze. Quanto alla percentuale minima di voti per accedere al secondo turno, si ritiene non sia adeguato, per l’elezione del Parlamento, il sistema a doppio turno chiuso *alla francese* (vale a dire, il ballottaggio tra i primi due) perché questo frenerebbe la formazione di coalizioni fin dal primo turno. Per eleggere il Parlamento, invece, sarebbe più opportuna una maggiore articolazione consentendo, inoltre, agli elettori di votare *sinceramente* al primo turno e *strategicamente* al secondo, (optando per il candidato meno lontano dalle proprie preferenze). Il doppio turno, poi, ha il vantaggio di obbligare i partiti a scegliere attentamente i candidati. Occorre, tuttavia, considerare che questa proposta produrrebbe una forma di governo non puramente parlamentare perché comporterebbe la costruzione di alleanze *quasi di governo* (è infatti il capo della coalizione vincente che diventa il capo del governo).

➤ La **PROPOSTA DI GIULIANO AMATO**, invece, prevede il ballottaggio fra i due “migliori” candidati (un doppio turno chiuso che produrrebbe una sorta di **grande ammucchiata** al primo turno e, quindi, una grande eterogeneità) e l’attribuzione di un premio, in seggi, alla coalizione che ottiene il maggior numero di seggi in Parlamento dopo l’esperimento del doppio turno (ma, così, si darebbe un premio di maggioranza ad una maggioranza creata da un sistema già maggioritario e che esulerebbe dalla volontà degli elettori distorcendo, ulteriormente, il sistema). Amato, in realtà, voleva **ingessare** due coalizioni forti, costringendo, in questo modo, Lega e Rifondazione, ad ingessarsi nelle coalizioni stesse ma aveva, comunque, previsto di assegnare il 10% dei seggi, come **diritto di tribuna**, anche a coloro che non si fossero “alleati”.

➤ I **PROPORZIONALISTI** - gruppo molto variegato - pensano che esista un solo sistema proporzionale, mentre si ritiene che essi siano molti ed abbiano delle varianti assai rilevanti che è opportuno considerare:

- a) **la formula di traduzione dei voti in seggi**, gioco molto complicato ma estremamente importante;
- b) **la dimensione delle circoscrizioni** (cioè il numero di parlamentari eletti per ciascuna circoscrizione: si può, infatti, riformare drasticamente un sistema proporzionale creando un alto numero di circoscrizioni);
- c) **la clausola di sbarramento**, posta su scala nazionale: in buona parte dei sistemi proporzionali europei, infatti, è prevista una clausola di sbarramento piuttosto elevata (5% in Germania, 4% in Svezia). Tale clausola, però, non consentendo un ampio *gioco politico-elettorale*, risulta *ostica* al sistema italiano;
- d) **il numero dei parlamentari** (più è elevato più è probabile la *frammentazione partitica*).

Tuttavia, i proporzionalisti italiani avallano il **sistema elettorale tedesco attuale** che prevede una clausola di sbarramento del 5%: per avere accesso al Parlamento occorre *superare il 5% di voti su scala nazionale* o *vincere tre seggi nei collegi uninominali*. In tale sistema elettorale, infatti, l’elettore ha la possibilità di esprimere *due voti sulla stessa scheda*: uno al partito ed un altro al candidato preferito nel proprio collegio. Se tuttavia, qualche partito non superasse la soglia del 5%, ma riuscisse a vincere in almeno tre collegi uninominali, avrebbe, comunque, la possibilità di ottenere dei seggi in Parlamento sulla

base della percentuale dei voti che ha conseguito. Questa clausola non è marginale perché, in Italia, consentirebbe alla Lega, (i cui candidati vincerebbero in almeno tre seggi), di avere una rappresentanza parlamentare adeguata.

Nel sistema tedesco, inoltre, per la formazione o la sostituzione del governo, è previsto il **voto di sfiducia costruttiva**. Il cancelliere, capo del partito di maggioranza, infatti, può essere rimosso attraverso la sfiducia votata a maggioranza assoluta ma, entro quarantott'ore, il Parlamento può votare, sempre a maggioranza assoluta, la fiducia ad un altro candidato. Questa procedura potrebbe operare da deterrente contro le *crisi al buio* e, naturalmente, consentirebbe di risolvere una crisi piuttosto celermente. Ma il sistema tedesco è un sistema elettorale **più** una forma di governo - un cancellierato - e perciò tale sistema elettorale dovrebbe essere adottato insieme alla forma di governo. Parrebbe, tuttavia, opportuno concludere che, a prescindere dalla validità delle proposte esaminate, la riforma del sistema elettorale italiano si rende sempre più necessaria soprattutto perché la maggioranza parlamentare italiana non è **né proporzionalistica né doppio- turnista** ma è, purtroppo, una *"maggioranza preoccupata di garantirsi il seggio finché può"*.

PRINCIPALI APPROFONDIMENTI DEL DIBATTITO

* Si ritiene che, per evitare i frequenti "ribaltoni" che incentivano l'astensionismo, potrebbe rivelarsi opportuna l'elezione diretta del Presidente del Consiglio. Ci si chiede, poi, se, il movimento referendario non nascondesse una propaganda sostanzialmente politica. Si domanda, infine, perché parte della *sinistra* ha sostenuto, con una campagna popolare, un candidato alla Presidenza della Repubblica (dr. W. Giaccherio).

* Si sottolinea che i passaggi a doppio turno comporterebbero l'apertura a *contrattazioni spaventose*, derivanti, cioè, da un *mercato* della peggior specie e non, invece, dal livello politico (avv. M. Bianchi).

* Si osserva che se si applicasse il sistema tedesco all'*estremamente frammentato* sistema italiano, si otterrebbero una serie di governi *centristi*, piuttosto inamovibili. Occorrerebbe, invece, un sistema *maggioritario a doppio turno* che **garantisca l'alternanza**, strutturato in modo che al ballottaggio non vadano necessariamente i candidati dei partiti più forti e che l'elezione al primo turno sia sufficientemente selettiva, sia per incentivare l'apertura della volontà dell'elettore sia, soprattutto, per aumentare le "chances" dei partiti. Un sistema, dunque, preferibile a quello attuale ove la quota maggioritaria, di fatto, favorisce chi ottiene una maggioranza spesso troppo relativa, mentre la restante quota proporzionale premia, sostanzialmente, gli uomini di segreteria e di apparato (dr. R. Lenti).

⇒ *Non è così scontato che l'elezione diretta del Presidente del Consiglio garantisca la stabilità tanto auspicata perché potrebbe comunque verificarsi il problema di una maggioranza parlamentare diversa da quella che elegge il capo del governo.*

Si sottolinea che il movimento referendario è stato voluto appositamente per cercare di paralizzare la nuova proposta elettorale ritenuta peggiore di quella vigente.

*Venendo, invece, alla campagna popolare per l'elezione del Presidente della Repubblica, (oltre al fatto che il candidato sostenuto sia un autorevole e stimato commissario europeo) si ritiene che essa sia stata quanto mai opportuna: anche se l'elezione del Presidente della Repubblica è ancora parlamentare, un coinvolgimento della popolazione si giustifica alla luce del fatto che il Parlamento dovrebbe farsi interprete della volontà popolare da esso rappresentata. Questa "manovra" ha peraltro garantito la necessaria e tanto auspicata **trasparenza**.*

*Si osserva, poi, che il **mercato in sé** non è "cattivo": il doppio turno, contrariamente a quanto sembra, garantisce maggiore **trasparenza** ed un mercato trasparente, fatto di fronte agli elettori, è positivo poiché ha in sé un elemento di **autocorrezione**. Sarebbe, inoltre, opportuno che un sistema elettorale utilizzasse al meglio le proprie risorse: infatti, nelle circoscrizioni in cui il nome del candidato vincitore è già noto prima delle elezioni l'elettorato non è incentivato ad esprimere la propria scelta; laddove, invece, i seggi dipendano realmente dalla volontà degli elettori l'incentivo al voto è maggiore. Un numero cospicuo di candidati, poi, consente di mobilitare significativamente l'elettorato ed il sistema a doppio turno pare appropriato al raggiungimento di questo scopo (soprattutto il secondo turno, quello decisivo, può produrre un effetto veramente "trainante"*

*allorché la selezione, al primo, non sia stata del tutto "scontata"). Quanto al doppio turno francese, esso consente la realizzazione di una **dinamica bipolare** che favorisce la **governabilità**; la differenza vera, infatti, non è tanto tra sistema maggioritario e sistema proporzionale quanto tra dinamica bipolare e dinamica multipolare. Attualmente, in Italia, sarebbe opportuno realizzare un sistema bipolare che garantisca non solo l'alternanza, ma soprattutto la governabilità; i sistemi proporzionali, tuttavia, tendono a spostare tutto "verso il centro" favorendo la formazione di ali estreme piuttosto forti che non consentono una stabilità di governo (prof. G. Pasquino).*

* Si chiedono chiarimenti sulla *funzione* e sul *ruolo* dei regolamenti parlamentari (sig. G. Borelli).

* Si domanda come mai, in Francia, gruppi come la destra di Le Pen, che ha una rappresentanza proporzionale piuttosto elevata (15%), non acceda al Parlamento (rag. G. Bartolotti).

* Si ritiene che non sia da sottovalutare il **diritto di tribuna**. Se, infatti, si rende opportuno tendere ad un sistema bipolare, col conseguente rischio di *mortificare* le minoranze, il diritto di tribuna - accompagnato anche da un adeguato sostegno finanziario - potrebbe costituire un modo efficace per *dare voce* alle posizioni dissenzienti, pur prive del diritto di voto (dr. R. Guala).

* Si ritiene che il Parlamento sia la *stanza di compensazione privilegiata* del dibattito politico: se diverse ideologie politiche non trovassero rappresentazione in Parlamento, potrebbero incentivare una democrazia di tipo plebiscitario con la conseguente indizione di innumerevoli referendum (dr. W. Giaccherio).

* Si domanda quali siano i sistemi elettorali che meglio si attagliano ad una riforma federalista dello Stato italiano (avv. M. Bianchi).

⇒ *I regolamenti parlamentari consentono la formazione di gruppi parlamentari "in deroga".*

Bisognerebbe che tali gruppi fossero regolati in maniera precisa così da poter essere costituiti soltanto qualora sussistano le condizioni tassativamente previste (quando cioè, vi sia un numero ben definito di eletti sotto lo stesso simbolo); si ritiene, inoltre che i finanziamenti destinati ai gruppi parlamentari non dovrebbero andare ai singoli parlamentari ma al gruppo nel suo insieme.

Il caso francese di Le Pen è un'anomalia solo apparente poiché il sistema francese incentiva e premia le coalizioni; se ci si mette "contro" il sistema e si combatte una "battaglia personale" anziché quella bipolare, i rischi che si corrono sono comunque noti.

*Si precisa che non vi sia alcun motivo per cui la politica debba essere solo parlamentare o addirittura partitica: la politica extra-parlamentare può essere altrettanto significativa e determinante se si hanno idee politiche valide, nelle quali si creda veramente. E dal momento che il problema diventa spesso "televisivo", occorrerebbe che i giornalisti dessero la parola a persone in grado di esporre delle idee non solo politico-partitiche. Le scelte politiche davvero importanti non avvengono sempre in Parlamento: si ritiene, infatti, che la maggior parte delle decisioni rilevanti "scavalchino" il Parlamento per finirci soltanto a livello di ratifica. Ed un Parlamento funziona bene quando la maggioranza parlamentare **sostiene - e non guida** - il proprio governo.*

Si ritiene, inoltre, che una democrazia rappresentativa non possa essere veramente minacciata dall'assenza - in Parlamento - di piccoli gruppi o di partiti minori che non si siano volutamente coalizzati. I referendum, che non sono strumenti plebiscitari, sono, infatti, il prodotto di carenze parlamentari: più il Parlamento è frammentato e diviso in numerosi gruppi, meno riesce a risolvere i problemi incentivando, ovviamente, la produzione di referendum.

*Quanto al federalismo, si sottolinea che esso si realizza in presenza di **federalisti** convinti della sua efficacia e necessità. In Italia ne sono esistiti (Cattaneo, Mazzini...) ma, attualmente, non pare ci siano le premesse culturali adeguate, posto che non sarebbe possibile arrivare ad un federalismo attraverso il lento rafforzamento delle regioni che, peraltro, non sarebbero nemmeno tutte d'accordo. In Parlamento era stata avanzata la proposta di un federalismo regionale secondo cui ogni regione avrebbe dovuto scegliere il proprio sistema elettorale in modo da realizzare un **federalismo competitivo**. Ma il federalismo **si fa storicamente**, quando, cioè, delle entità relativamente piccole si riuniscono, delegano parte del potere ad un'entità più grande e, poi, si ridistribuiscono i compiti (prof. G. Pasquino).*

* Si osserva che la politica è, spesso, scissa dall'etica che è alla base della vita degli uomini. Non esiste, ad esempio, un vero e serio rapporto tra elettori ed eletti poiché, di fatto, i canali tra Parlamento e popolo

sono soprattutto **clientelari**. Occorrerebbe porsi il problema di *cosa si vuole diventare*: appare evidente un forte bisogno di chiarezza testimoniato dalla crescente disaffezione, della gente, nei confronti della politica. L'ingegneria costituzionale non sembra capace di fondare **coscienze civiche** (dr. L. Martinetti).

* Si osserva che la legge elettorale è legata alla forma di governo e che l'indice di democraticità dipende da tale legge. E' dunque importante capire *chi fa questa legge*, soprattutto in un momento storico in cui i partiti non si preoccupano della *ricerca del consenso* degli elettori ma dei *seggi da conquistare*. Si ritiene, perciò, che il problema verta fortemente sul tipo di democrazia che si voglia avere nel Paese: sarebbe opportuna una *democrazia* (sostanziale) *dei cittadini* che inizi **prima** del voto (prof. C. Viscardi).

⇒ *Si precisa che non tutti i parlamentari si occupano di **politica clientelare** poiché, molti di essi, sono stati eletti per un **programma di governo convincente**. Ed un Parlamento ben congegnato è costituito da una maggioranza che sostiene ed appoggia il governo nell'attuazione del programma presentato agli elettori. Si ritiene, però, che l'ingegneria possa creare le condizioni attraverso cui si esprime l'etica: se un sistema è trasparente, flessibile e "rapido", chi agisce scorrettamente, subisce immediatamente le dovute conseguenze; se, viceversa, il sistema è opaco, lento e complesso, un parlamentare può comportarsi in maniera eticamente molto discutibile ma senza incorrere nelle meritate sanzioni. Occorre, perciò, riuscire a semplificare i meccanismi elettorali, parlamentari, decisionali e burocratici. L'inosservanza di valori etici può, dunque, essere sanzionata dall'ingegneria istituzionale che, peraltro, conta e costa per la vita delle persone. Si consideri, infatti, che i Paesi governati da maggioranze prodotte dall'elettore hanno un tasso di inflazione più basso, un debito pubblico inferiore ed un livello di corruzione minore rispetto ai Paesi governati da maggioranze formatesi in Parlamento. E, come si è già accennato, ogni legge elettorale è collegata ad una forma di governo. Ma occorre considerare che, forme di governo come la democrazia, possono essere molto diverse: la democrazia postulata da Marx ha peculiarità differenti rispetto alla democrazia repubblicana ed alla democrazia comunitaria. Nessuna legge elettorale è, dunque, **buona o cattiva in sé** poiché è opportuno chiarire, innanzitutto, quale forma di governo si voglia instaurare in uno Stato (prof. G. Pasquino).*

* Si osserva che negli ultimi anni molti hanno preferito avviare nuove esperienze di partito anziché **valorizzare e cercare di migliorare (rendendo più trasparenti e "democratici")** i partiti già esistenti. Occorrerebbe forse ammettere la possibilità e l'opportunità di un maggiore impegno responsabilizzante anche rispetto alle sorti dei grandi partiti che vantano anni di storia (quali ad esempio i D.S., il P.P.I., A.N.), evitando pericolose "personalizzazioni plebiscitarie" e brutali riduzioni della tavolozza del sistema politico italiano e **agendo, semmai, per una evoluzione (in senso federativo e bipolare) delle attuali forze politiche in campo.** (dr. G. Astori).

* Si riscontra una sorta di contrapposizione tra *ingegneria costituzionale e partecipazione democratica del Paese*. I cittadini appaiono disorientati e "stanchi" e la disaffezione crescente contagia anche le istituzioni. Le strutture partitiche hanno dunque una grande responsabilità di fronte alle palesate carenze ed è, perciò, inevitabile che si tentino strade nuove (dr. R. Lenti).

* Si sottolinea come, all'interno dei Consigli degli enti locali, il dibattito sia piuttosto breve e scarso allorché vengano trattati argomenti rilevanti e complessi. La democrazia, poi, nel momento del voto, si trasforma in un'*oligarchia*. In questo modo, però, si perde un'importante possibilità di **verifica**. Si chiede, allora, cosa potrebbe favorire una maggiore e migliore democrazia **anteriore** al voto (avv. M. Bianchi).

⇒ *I problemi avanzati presentano molteplici possibilità di soluzione: è plausibile un sistema ove i candidati si creino alvei privilegiati di sostenitori (comitati elettorali) utilizzati per essere rieletti, ma è altresì possibile la formazione di Partiti veri, che incontrino un consenso popolare significativo e che annoverino, dunque, moltissimi iscritti. Il vero problema è che i partiti italiani sono scomparsi per "consunzione": quelli presenti sono pallide imitazioni di partiti nati sotto il segno di ideologie fondanti che hanno avuto, in un particolare momento storico, un significato aggregante. In Italia è mancata la necessaria alternanza che, a partire dagli anni '80, ha innescato un inesorabile processo degenerativo del sistema partitico, sempre meno attento alle aspettative degli elettori. Questi partiti, perciò, dovrebbero **ristrutturarsi** internamente e diventare i **referenti**, piuttosto flessibili, di numerosi gruppi che interagiscano pesantemente con la realtà degli elettori.*

*Siamo in un'epoca in cui **vince chi innova** ed occorre considerare che **fare politica** significa, soprattutto, rispondere immediatamente alle istanze dei cittadini (prof. G. Pasquino).*